

ma sarebbe piuttosto un argomento largamente affidato alle ricerche degli storici.

In quel dibattito, che provocò grande sensazione nel Parlamento e nel paese e fu uno degli elementi che contribuirono alla caduta, un anno dopo, della destra storica, vennero denunciate cose enormi sulle collusioni e complicità degli organi statali e municipali nello sviluppo della mafia. Un uomo di grande coraggio politico, un patriota, Diego Taiani, affermò allora in quest'aula: « La mafia non è invincibile per sé. La mafia è invincibile perché strumento di governo locale ». Egli anticipava così il giudizio più rigorosamente, più scientificamente formulato poi nella famosa inchiesta di Franchetti e Sonnino, secondo cui la mafia era – come è ancora – un elemento permanente dell'equilibrio del potere in Sicilia.

Anche allora, non solo nei suoi termini essenziali, ma – vorrei dire – nei suoi aspetti particolari, la questione si poneva davanti all'attenzione dell'opinione pubblica e del Parlamento italiano negli stessi termini in cui si pone ancor oggi. Al solito, il Governo, la stampa, si erano occupati della Sicilia e di questo fenomeno quando una serie spaventosa di delitti aveva commosso l'opinione pubblica. Soltanto allora si interveniva, sempre con provvedimenti eccezionali, come il confino di polizia, e si diceva che si sarebbe provveduto poi a risanare, ad affondare il bisturi. Ma a ciò non si provvide, né allora né poi.

La verità è che la lotta contro la mafia deve essere condotta aggredendo globalmente il fenomeno, agendo cioè in tutti i settori in cui la mafia detiene i suoi centri di potere e di violenza, favorendo l'isolamento delle organizzazioni mafiose, identificando e colpen-

do anche, e soprattutto, le forze ed i gruppi politici direttamente collegati alla delinquenza organizzata.

Ora, non solo per lo scarso rilievo dato al problema della mafia nella discussione in Commissione e qui in aula, ma, direi, soprattutto per il modo come il Governo ha accolto le indicazioni della Commissione d'inchiesta, mi sono convinto che il Governo intende ripercorrere in larga misura le vie già battute da tutti i governi che lo hanno preceduto.

Noi sappiamo, come abbiamo sempre detto e sostenuto in quest'aula e fuori di quest'aula, che la lotta contro la mafia non è esclusivamente o preminentemente un problema di polizia. Oggi questa valutazione e questo giudizio sono condivisi da molti, forse in linea teorica anche dal ministro Rumor.

Ebbene, che cosa ha accolto il Governo delle proposte che sono state formulate – sia pure come proposte provvisorie urgenti – dalla Commissione d'inchiesta? Badate, sul documento che ci è stato trasmesso dalla Commissione d'inchiesta si possono avere pareri differenti, riserve, perplessità. Può darsi che da parte nostra vi siano osservazioni da fare. Ma vi è un punto che vorrei sottolineare: il documento accoglie alcune istanze profondamente sentite dalla opinione pubblica siciliana e nazionale.

Le proposte governative che noi conosciamo, almeno fino ad oggi, soltanto attraverso il comunicato della Presidenza del Consiglio, non solo si distaccano da questo contesto nuovo che pure vi è nella relazione Pafundi, che è il più valido, che dimostra la volontà del Parlamento di affrontare il problema in maniera diversa, ma prendono dalla relazione stessa quanto vi è di vecchio, di arretrato, e